

NELLA CASA DELLE LETTERATURE LE POESIE DI PETER HANDKE
La Casa delle Letterature (Roma), in collaborazione con il gruppo teatrale O Thiasos Teatro Natura presenta «Poesia d'ascolto», una lettura-spettacolo tratta dal poema di Peter Handke *Canto alla durata*. L'intento è quello di continuare ad esplorare i diversi territori dell'arte. Domani alle 21 oltre alle voci recitanti di Daniela Attanasio e Sista Bramini sarà possibile ascoltare la musica di Giovanna Natalini e la viola di Camilla dell'Agnola, mentre l'artista francese Anne Clémence de Grolé inserirà nell'essenziale allestimento scenico una sua installazione.

fiera del libro

URBANI ANNUNCIA: ECCO LA LEGGE PER LEGGERE

Roberto Carnero

TORINO «Sono venuto a Torino per dare un'occhiata a qualche stand, un'occhiata (sic!) a qualche libro, e a gustare le specialità culinarie del Piemonte, insieme al Presidente della Regione Enzo Ghigo». Così Giuliano Urbani, ministro per i Beni e le attività culturali, ieri mattina in visita alla Fiera del Libro. Ma la notizia del giorno non è la scampagnata gastronomica del ministro, quanto l'annuncio di un'imminente legge sul libro, fatto durante un incontro con i giornalisti: «La mia è una presenza - ha dichiarato Urbani - che vuole testimoniare l'attenzione del governo alla promozione della lettura. Anche se le statistiche ci dicono che l'Italia è uno dei Paesi dove si legge meno in Europa, mi piace segnalare come i numeri siano in leggero

miglioramento. La lettura è come una piantina, che vogliamo innaffiare con la nuova legge». E dopo la metafora arborea, Urbani ha affidato a Nicola Bono, sottosegretario con delega all'editoria, il compito di illustrare i contenuti della legge: «Il primo obiettivo - ha spiegato Bono - è stato il riordino di tutti gli strumenti di legge a sostegno del libro attraverso la nascita di una società mista pubblico-privata. Cercheremo di aiutare, anche in accordo con le regioni, la piccola editoria e le nuove tecnologie, mentre vogliamo proseguire con il programma di promozione della lingua italiana all'estero». Si è poi parlato di sgravi fiscali che il governo intenderebbe prevedere per l'aggiornamento culturale. Nel merito dell'entità di questi

incentivi si entrerà non appena verrà appurata la compatibilità economica del progetto. Quanto ai tempi, il provvedimento giungerà a giorni in Consiglio dei ministri e dovrebbe essere approvato definitivamente o a giugno, in occasione del varo del decreto di programmazione economica e finanziaria, o in fase di stesura della finanziaria.

Va detto che Urbani e Bono hanno parlato soltanto di aspetti economici e fiscali, come se la lettura fosse un fatto puramente mercantile. Certo, questi aspetti sono importanti, ma insufficienti se la legge non è sostenuta da un quadro culturale di riferimento e da idee guida che possano sostenerlo. Di più - per ora - non è stato dato sapere: un'idea in questo senso non è emersa dalla confe-

renza stampa.

Intanto il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, ha proposto di istituire una commissione di scrittori incaricata di segnalare venti libri di narrativa ai ragazzi di tutte le scuole italiane: dovrebbe trattarsi - nelle intenzioni della Moratti - di una commissione «ampia» e «autorevole». Il ministro ha spiegato che l'iniziativa intende aiutare «la crescita dei ragazzi stimolando la riflessione attraverso i grandi valori proposti dalla narrativa». Ha poi aggiunto: «Ci sono troppe informazioni in giro, mentre manca ai giovani la possibilità di riflettere. Mi auguro che questa iniziativa possa aiutare a costruire la personalità dei ragazzi nella fase della crescita».

Kantor, le messinscène della memoria

A Firenze una mostra di dipinti, disegni e oggetti dagli spettacoli del grande regista polacco

Maria Grazia Gregori

È possibile ricostruire alla luce del sentimento della memoria, del sentimento della morte la storia teatrale e personale dei maggiori artisti della nostra scena. Niente come l'atto teatrale, infatti, porta con sé la consapevolezza dell'ossessione della ripetitività come antidoto alla fine, al nulla, in certo qual senso alla morte di se stesso: salvo poi rinascere ogni volta, sera dopo sera, mai identico alla volta precedente. E niente come il teatro coltiva il senso della memoria, della storia, delle proprie radici, magari per rifiutarle, per cancellarle con uno sfregio duro e inquietante. Ma nessuno fra i grandi del teatro del dopoguerra ha elevato la morte e la memoria a principi creativi assoluti come il polacco Tadeusz Kantor, scomparso quasi dodici anni fa, ai primi di dicembre. Magari infischiosene se, in un'epoca tesa a privilegiare il messaggio, i contenuti, questa sua scelta artistica potesse apparire nichilista, anarchica. Una scelta che si era rivelata sulle nostre scene, con lo scandalo della violenza inaspettata di una deflagrazione, a metà degli anni Settanta, con la presentazione di quello che resta, nella sua strepitosa produzione, il capolavoro dei capolavori, *La classe morta*.

Finalmente a partire dal 23 maggio e fino al 10 agosto, alla Galleria d'arte moderna (Sala Fiorino) e a Palazzo Pitti (Teatrino del Rondò di Bacco) a Firenze, una grande mostra curata da Josef Chrobak, direttore della galleria Krzysztofory e da Carlo Sisi, direttore della Galleria d'Arte Moderna (l'allestimento è firmato da Margherita Palli), che vede insieme centocinquanta dipinti e disegni del multiforme artista polacco e gli oggetti scenici usati nelle sue messinscène più famose dalla *Classe morta*, spettacolo che ha segnato una vera e propria rivoluzione nel teatro («per me - ha detto Peter Brook - uno choc enorme. C'era dentro tutta la sofferenza dell'Europa»), passando per *Wielopole*, *Wielopole* fino a *Oggi è il mio compleanno*, (la manifestazione comprende anche una mostra, che si terrà dal 22 maggio al 23 giugno nella Sala Oro del Teatro della Pergola, delle bellissime fotografie di Maurizio Buscarino dedicate al lavoro teatrale di Kantor), ci permette non solo di ricordarlo, ma di ripercorrere la parabola di un artista unico, geniale e scontroso. Un omaggio non scontato in una città che lo ha visto creare uno spettacolo come *Wielopole*, *Wielopole* con artisti polacchi e italiani dopo un lungo laboratorio. Per chi ha amato questo maestro colterico ed esigente (l'esatto contraltare di un altro grande maestro anch'esso polacco come Jerzy Grotowski, da cui tutto lo separava), dalla lunga faccia sghemba, illuminata da due occhi indagatori e sarcastici, un'occasione da non perdere; per i giovani che non l'hanno conosciuto la possibilità di avvicinare una personalità leggendaria, alla cui grandissima arte non rendono certo giustizia i video in circolazione e neppure la sue affascinanti teorie, i suoi «manifesti» di rottura, redatti in forma poetica e veggente. Perché la sua arte si è rivelata essenzialmente sul palcoscenico, ha sempre «vestito» abiti teatrali: anche dipingere (aveva studiato pittura e scenografia con Karol Frycz, amico e seguace delle teorie di Gordon Craig, uno dei grandi rinnovatori delle scene del primo Novecento), con quel suo tipico segno nervoso, inventare collages, imballaggi grigiastri o bian-



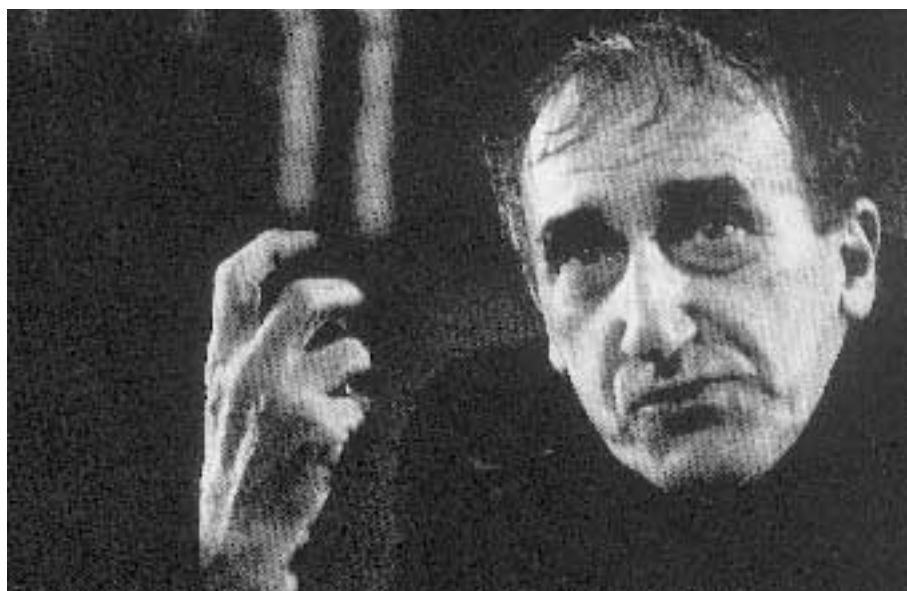
Un momento dello spettacolo «Wielopole» in una delle fotografie di Maurizio Buscarino dalla mostra al Teatro della Pergola di Firenze

Le folgoranti fotografie di Maurizio Buscarino

«Ho conosciuto Kantor...» è una rassegna di immagini di scena firmate da Maurizio Buscarino (celebre fotografo bergamasco che da trent'anni percorre le strade del teatro) in mostra al Teatro della Pergola contemporaneamente all'evento che Palazzo Pitti dedica a Kantor. Le fotografie di Buscarino testimoniano il folgorante incontro con il regista polacco e con le sue atmosfere: 76 foto di grande formato documentano gli ultimi 13 anni di attività di Kantor. Le stesse immagini sono state pubblicate dall'Electa-Leonardo Arte nel volume *Kantor* di Maurizio Buscarino (pagine 156, euro 57), che racconta con tavole fotografiche e scritti incisivi l'incontro tra il fotografo e il regista. *Kantor* è un libro sulla fotografia e sul teatro, un libro che può coinvolgere chi sa leggere la fotografia, ma anche chi vuole trovare la memoria visiva, dal forte impatto emotivo, di un momento centrale della storia del teatro.



Sopra il Pantheon di Roma in un disegno di Tadeusz Kantor e, qui accanto il regista polacco



co gessosi, improbabili sedie, considerati come «oggetti del rango più

Alla Galleria d'Arte Moderna e a Palazzo Pitti dal 23 maggio le due sezioni della rassegna

”

basso» è sempre stato per lui un atto teatrale. Sia che guardasse al Bauhaus oppure al costruttivismo russo sia che seguisse la lezione surrealista o la libertà dell'happening, dunque, non c'è stato un solo momento nella vita di Kantor in cui non si affermasse una dirompente, originalissima teatralità. Come non c'è stato nessuno che, uscito da uno dei suoi spettacoli, abbia potuto dimenticare la faccia ossuta, lo sguardo acuto di quell'uomo allampanato, perennemente vestito di nero, sciarpa e bretelle anch'esse nere, ma con camicia dal collo aperto rigoroso-

samente bianca, che, sempre in scena nel ruolo di se stesso - cioè del

Nessuno come lui fra i grandi del dopoguerra ha elevato la morte e il ricordo a principio creativo assoluto

”

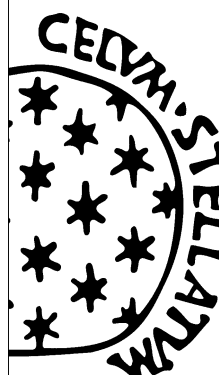
regista o piuttosto del direttore d'orchestra -, in piedi o seduto, dava il tempo a un walzer trascinante o a una marcia militare polacca, correggeva la postura di qualche manichino seduto a un banco di scuola d'anteguerra o intimava chissà quali ordini ai suoi attori, attento che non si precipitasse mai nel pathos fine a se stesso, pronto a rivoltarlo, quando si presentava, nel suo esatto contrario: il gusto della derisione. Kantor è sempre stato originalmente se stesso fin dai tempi del Teatro

Clandestino subito dopo la guerra, giù giù fino al Teatro Cricot 2: come questo sia potuto accadere nella Polonia di quegli anni sta forse nella sua scelta radicale di marginalità ma anche nella stolidità di un potere che non era in grado di valutare il senso della sua avanguardia eversiva e anarchica. Sia che mettesse in scena Wyspianski, Witkiewicz, Bruno Schulz, sia che scoperciasse la tomba di famiglia, che riproponeva in palcoscenico frammenti della sua personale biografia popolata

dai personaggi della sua infanzia, fra improvvise crocifissioni, apparizioni a cavallo del generale polacco Pilsudski, matrimoni finiti con la morte, vecchi incartapeporiti che si portano appresso il manichino del bambino che sono stati, preti cattolici e rabbini, magari addirittura rappresentandosi in scena da ragazzino infagottato in una casacca militare con il suo cigolante carrettino su quattro ruote di legno o mostrandoci la sua bara, infatti, Kantor proponeva un personale diario di bordo, per immagini, per oggetti, per accensioni emotive che, improvvisamente, si precipitavano fuori dal loro ripostiglio affettivo. Immagini che erano, allo stesso tempo, simboliche e cariche di un'enorme forza evocativa: corpi disincarnati, sguardi perduti, borbottio infantile, dentro uno spazio mai vuoto, ma piuttosto simile a una materia primigena, popolata di oggetti, di macchine inventate, di figure più che di personaggi in senso tradizionale. Un flusso in continuo movimento come segno di una passione maledettamente religiosa per il teatro proprio perché così orgogliosamente laica. Un funambolico indagatore della vita in tutte le sue forme, malgrado la ritualità di un teatro della morte, ecco cosa è stato Kantor: dall'imballaggio dadaista («sono un dadaista - amava dire - ma un dadaista che fa piangere»), alla plasticità contorta delle sue crocifissioni, alla spettrale bianchezza dei volti dei suoi attori, nessuno dei quali era uscito dall'accademia, ma che erano tutti artisti, come lui, alla poetica scartata delle sue crocifissioni, le buste, le borse erano incorporati nel quadro a ribadire che costituivano il grado più basso della gerarchia degli oggetti. Tutto gli è servito per ricordarci che «la vita s'è insinuata nella mia Povera Stanza dell'Immaginazione e ha preso a dettare legge».

Il suo capolavoro resta *La classe morta* uno spettacolo che ha segnato una vera e propria rivoluzione

”



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Reinhold Messner
La seconda morte di Mallory
Varianti
pp. 231, € 15,00

Enrico Camanni
La nuova vita delle Alpi
Temi 122
pp. 225, € 13,00

Ernesto de Martino
Panorami e spedizioni
Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54
Temi 123
pp. 173, € 13,00

Cesare de Seta
L'architettura della modernità tra crisi e rinascita
Saggi. Arte e letteratura
pp. 280, € 28,00

Marco Aime
La casa di nessuno
I mercati in Africa occidentale
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 168, € 16,00

Robert Clarke
Supercervelli
Dai superdotati ai geni
Saggi. Scienze
pp. 206, € 19,50

Charles Seife
Zero
La storia di un'idea pericolosa
Saggi. Scienze
pp. 257, € 29,00

Philippe Van Eckhout
Il linguaggio ferito
Riprendere a parlare dopo una lesione cerebrale
Saggi. Scienze
pp. 127, € 16,00

J. R. Krebs e N. B. Davies
Ecologia e comportamento animale

Nuova edizione riveduta e ampliata
Testi e manuali della scienza contemporanea
Etologia e psicobiologia
pp. 483, con 6 tavole fuori testo a colori, € 38,00

Stefano Bolognini
L'empatia psicoanalitica
Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia
pp. 225, € 22,00

Giuseppe Pellizzari
L'apprendista terapeuta
Riflessioni sul «mestiere» della psicoterapia
Nuova Didattica. Psicologia
pp. 240, € 18,00